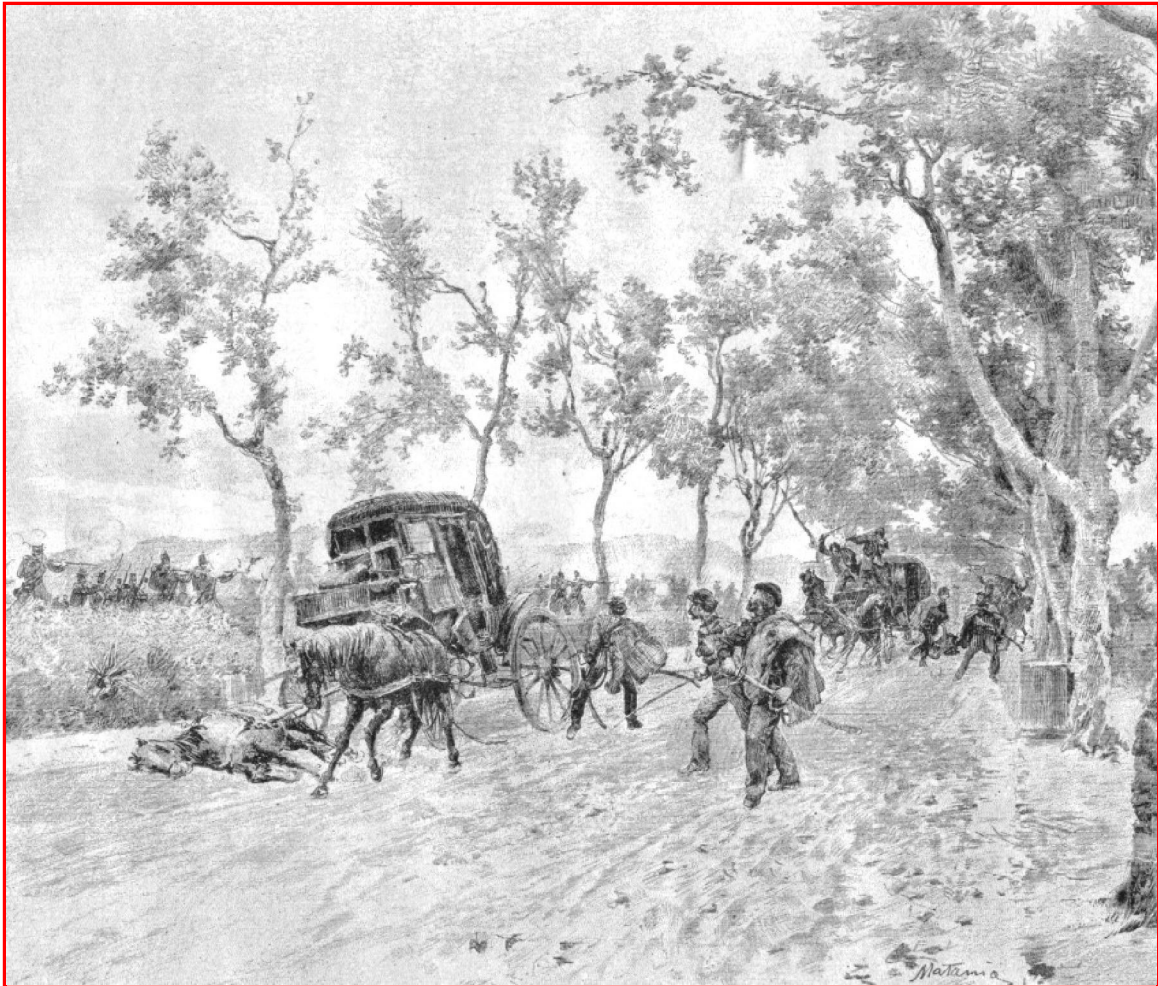


PER LA MEMORIA CONTRO L'OBLIO

## *Gli Eroi del Volturno*



## **Il Tenente Colonnello Ferdinando La Rosa e il mito infranto di Garibaldi**

di

**Francesco Maurizio Di Giovine**

## Editoriale Il Giglio

Il testo della relazione di Francesco Maurizio Di Giovine alla decima edizione del Convegno *Per la memoria contro l'oblio. Gli Eroi del Volturmo*, tenuta a Capua (CE) il 7 ottobre 2006 per commemorare i Caduti napoletani.

L'immagine di copertina è presa da una xilografia del 1880, firmata da Eduardo Matania, raffigurante l'assalto dei soldati borbonici alla carrozza di Garibaldi, nei pressi di Caiazzo, il 1° ottobre 1860. "Ben più terribili andarono le cose a S. Angelo. Garibaldi percorrendo velocemente in carrozza lo stradone con Basso e Froschianti e seguito da altre due carrozze, si trovò circondato da un nugolo di nemici, che tirando a bruciapelo, uccisero il cocchiere e uno dei cavalli suoi e una guida genovese, ferirono parecchi e fra gli altri il corrispondente del Daily News. Padroni quelli della strada, egli rimaneva divelto da Medici." Garibaldi si salvò fuggendo.

## Editoriale Il Giglio

**G**li avvenimenti che ebbero per protagonista il tenente colonnello Ferdinando La Rosa, personaggio che in questa sede vogliamo ricordare per restituirgli l'onore che merita, sono legati all'attività svolta dall'esercito delle Due Sicilie nel Settembre del 1860, successiva allo sbandamento militare del luglio/agosto, dopo l'uscita da Napoli del Re Francesco II, all'indomani della proclamazione dello Stato di Guerra, ai termini delle Reali Ordinanze Militari, proclamato dal Re in tutte le Province dove erano stanziare le Truppe Napoletane<sup>1</sup>.

Ma, procediamo con ordine. Il 7 settembre, Francesco II, investendo del comando supremo dell'esercito Giosuè Ritucci, così gli scriveva: "Le truppe riunite a Capua e nei dintorni formano un corpo d'armata destinato ad operare sulla linea del Volturno e al di là. Esso si compone di 3 Divisioni complete di Fanteria, di tutta l'Artiglieria e di tutti gli altri corpi di Fanteria e di Gendarmeria che ivi si sono riuniti. Il Comando in Capo vi spetta di diritto come il più elevato in grado, con piena libertà di azione e per conseguenza con piena responsabilità"<sup>2</sup>.

Nel Settembre del 1860 l'Armata Napoletana, dopo lo sbandamento del mese precedente, si era andata concentrando lungo la riva destra del Volturno, in risposta all'ordine del Re, avendo come perno di riferimento Capua (sulla riva sinistra) che, con le sue fortificazioni, garantiva in ogni momento il passaggio del fiume su di un ponte edificato e costituiva un importante nodo stradale verso Gaeta, Caiazzo, Santa Maria.

La Piazza di Capua era comandata dal maresciallo Giovanni Salzano.

I Garibaldini, intanto, avevano occupato lo schieramento opposto, stabilendo le loro posizioni a Santa Maria, S. Angelo in Formis, Caserta, S. Leucio e Valle di Maddaloni, con uno schieramento che aveva il vantaggio di appoggiarsi a colline e rilievi montuosi, lungo un ideale semicerchio che aveva come fulcro Caserta, raggiungibile percorrendo dai sei ai nove chilometri. Particolare da non sottovalutare perché in caso di attacco permetteva di far confluire le riserve in tempi brevissimi. E, fatto non trascurabile, essi avevano a disposizione la ferrovia.

I Napoletani, al contrario, avendo concentrato le riserve a Capua, perno dello schieramento, necessitavano di più tempo per ricevere rinforzi, essendo Capua distante 20 chilometri circa dalle posizioni dello schieramento.

La posizione dei Napoletani trovava giustificazione nella necessità del momento. Vale a dire quando l'esercito si stava riorganizzando, dopo i noti fatti dell'agosto che avevano condotto allo sbandamento, e quindi, tatticamente, era su posizioni difensive.

Il 14 settembre, le forze garibaldine di Turr (circa 3.000 uomini), avevano occupato S. Maria, Caserta e Maddaloni dopo aver sostenuto uno scontro con le truppe Napoletane del generale Bonanno ad Ariano Irpino<sup>3</sup>.

Il 15 settembre giunsero a Caserta altre truppe agli ordini di Cosenz e di Bixio. Di conseguenza, alla metà di settembre, le forze garibaldine concentrate sul Volturno, anche per gli straordinari rinforzi giunti in quei giorni dal Nord e per i nuovi arruolamenti effettuati in Sicilia e Calabria, ammontavano a circa 28.000 uomini.

Man mano che gli sbandati si ricompattavano a Capua nel riorganizzato esercito, lo spirito combattivo dei Napoletani stava riprendendo quota e si notava aggressività, decisione, desiderio di misurarsi col nemico.

---

<sup>1</sup> Decreto Reale dell'11 settembre 1860, in *Gazzetta di Gaeta*, n. 1, pag. 3

<sup>2</sup> Citato in A. Mangone, *L'Armata Napoletana dal Volturno a Gaeta (1860 - 61)*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1972, pag. 73

<sup>3</sup> Francesco Bonanno, il 25 luglio del 1860, promosso generale fu inviato in Puglia per comandare la brigata composta dal 13° Lucania e dal 6° Farnese. Dopo poco tempo ebbe l'ordine di rientrare nella Capitale con la Brigata. Il suo diretto superiore era il generale Flores, che lo precedette nel cammino verso la capitale. Riunitisi in Foggia, il Flores proseguì dalla strada per Avellino e si accampò inutilmente per tre giorni a Bovino. Poi staccatosi dalla brigata con il pretesto di essere stato chiamato a Napoli per urgenti affari, scrisse al Bonanno invitandolo ad abbandonare le milizie napoletane e passare con Garibaldi. Nel frattempo, la colonna del Bonanno, forte di una batteria di cannoni e due squadroni di cavalleria, il 9 settembre, giunse ad Ariano, ben accolta dalla popolazione. Raggiunto dai garibaldini di Turr, il Bonanno inspiegabilmente accettò la capitolazione che i garibaldini offrirono. I soldati, si sbandarono ed il Bonanno con pochi ufficiali raggiunse Capua, dove fu processato ed assolto. (R. Selvaggi, *Nomi e volti di un esercito dimenticato*, Grimaldi e C. Editori, Napoli 1990, pag. 93)

### I PRIMI SCONTRI

14 Settembre. In questo giorno, un distaccamento napoletano comandato dal capitano Giobbe, attaccava di sorpresa gli avamposti garibaldini di S. Maria mettendoli in fuga.

Il 15 settembre, i garibaldini del Milbitz tentavano una sortita su Capua. Ma dopo aver costretto alla ritirata i posti avanzati del 9° di linea, venivano sconfitti dal fuoco delle artiglierie e si ritiravano in disordine, con gravi perdite.

Lo stesso giorno, alla stessa ora, un altro tentativo di passare il Volturno al Gradillo, veniva stroncato dai Cacciatori del 14°.

Un nuovo tentativo garibaldino di attraversare il fiume al Gradillo avvenne all'alba del 16 e fu respinto da reparti del 14° e 16° Cacciatori. Contemporaneamente, un'altra colonna garibaldina muoveva da Santa Maria alla volta di Capua, diretta su Porta Napoli, appoggiata da un centinaio di ungheresi a cavallo. Anche questa azione veniva fermata, in un primo momento dalle artiglierie e successivamente, quando era già in ritirata, essa veniva inseguita dai reparti del 10° di Linea, appoggiati dai Lancieri.

Nelle varie azioni si distinguevano il colonnello Girolamo de Liguoro, comandante del 9° Reggimento di Linea "Puglia" ed il tenente colonnello Raffaele Vecchione, comandante del 14° Battaglione Cacciatori.

Il giorno 16, Garibaldi, prima di partire per la Sicilia, ordinò al Sirtori, suo capo di stato maggiore, di impegnare i napoletani in più punti successivi. Il Sirtori trasmise l'ordine al Turr. Ciò era dettato dalla paura, da parte garibaldina di una celere riorganizzazione dell'esercito napoletano dopo il collasso dell'agosto. In obbedienza agli ordini ricevuti, Turr predispose l'attacco e l'occupazione di Caiazzo. La scelta rispondeva ad una valutazione strategica ben precisa: minacciare il fianco sinistro dei napoletani che si appoggiavano alla fortezza di Capua al fine di interrompere le comunicazioni da e per Gaeta. Per realizzare il piano, Turr decise una contemporanea azione da realizzare attraverso una seconda colonna di disturbo, comandata dal Csudàfy, che avrebbe dovuto operare a nord di Cajazzo e Capua e fra il Volturno ed il mare. Ordinò ancora una ricognizione da S. Maria verso gli avamposti di Capua ed un'azione di alleggerimento del Sacchi da S. Leucio verso il fiume.

L'azione contro Capua costituiva un falso scopo perché si voleva nascondere il vero obiettivo dell'operazione: impossessarsi di Caiazzo.

### 19 SETTEMBRE

L'attacco fu fissato per il giorno 19 settembre. La colonna Csudàfy, con 300 uomini, si era già messa in marcia dal giorno 16. Intanto Garibaldi il giorno 18 era ritornato a Napoli e si apprestava a raggiungere il luogo degli scontri per osservare le operazioni.

La colonna destinata ad attaccare Caiazzo era costituita dal battaglione Cattabeni e comprendeva 350 uomini. Vi era la citata colonna Csudàfy ed infine vi era l'attacco di appoggio su Capua con 6.000 uomini.

L'azione diversiva della brigata Sacchi era forte di 1.700 uomini, con 6 cannoni e prevedeva l'avanzata verso Gradillo e quindi verso la scafa<sup>4</sup> di Caiazzo per impegnare gli avamposti e le forze Napoletane dislocate lungo il Volturno.

La colonna Csudàfy aveva tentato di passare il Volturno il giorno 17, ma, temendo di incontrare i Napoletani si era ritirata ad Amorosi e quindi a S. Salvatore Telesino dove, il giorno 18, ebbe l'ordine da Turr di attaccare da est Caiazzo.

Le forze Napoletane di Linea che avrebbero dovuto fronteggiare l'attacco, dislocate a Capua, erano le seguenti: 9° Reggimento di Fanteria di Linea Puglia, 10° Reggimento di Fanteria di Linea "Abruzzo", alcuni battaglioni di Cacciatori.

A Caiazzo si trovava il 6° Battaglione Cacciatori della 1ª divisione Colonna sotto il comando del Tenente Colonnello Ferdinando La Rosa, con circa 700 uomini.

---

<sup>4</sup> Le scafe erano barche molto grosse a fondo piatto azionate a braccia tramite funi poste alle due rive e venivano utilizzate per il trasporto di persone, animali e merci.

## Editoriale Il Giglio

Infine, sulla destra del Volturno, una trentina di chilometri a nord di Caiazzo, intorno a Roccaromana e Pietramelara, si erano attestate fazioni dei seguenti reparti: 2° Reggimento di Fanteria di Linea "Regina"; 4° Reggimento di Fanteria di Linea "Principessa"; 12° Reggimento di Fanteria di Linea "Messina"; 13° Reggimento di Fanteria di Linea "Lucania"; 15° Reggimento di Fanteria di Linea "Messapia". Queste fazioni superavano i 2.000 uomini.

### LA BATTAGLIA PER CAIAZZO

L'inizio di quegli scontri che durarono tre giorni compendiandosi nella presa di Caiazzo da parte dei Garibaldini e nella successiva liberazione della cittadina da parte Napoletana vengono definiti, con molte ragioni, dal Mangone, come la prima battaglia del Volturno<sup>5</sup>.

Gli scontri ebbero inizio alle ore 6 del mattino, allorché la brigata Spangaro entrò in contatto con gli avamposti napoletani di Capua, formati da 4 compagnie dell'8° Battaglione Cacciatori. La reazione Napoletana fu determinata. La brigata garibaldina dovette immediatamente indietreggiare sulle posizioni di partenza a causa del preciso tiro dell'artiglieria. I garibaldini lasciarono sul terreno alcune decine di uomini. L'Aiutante Maggiore Fondacaro che comandava le 4 compagnie dell'8° Cacciatori venne decorato da Francesco II con la croce di diritto di S. Giorgio insieme al capitano Antonimi, rimasto ferito. Gli altri distinti per merito e valore furono il capitano Cutelli e i subalterni Gullifa, Roberti e Di Napoli<sup>6</sup>.

Alle 7 del mattino si presenta una colonna garibaldina molto più forte. È quella centrale di Rustow, con 2.000 uomini. I Cacciatori Napoletani aprono il fuoco dagli avamposti, ma i garibaldini riescono ancora ad avanzare sfruttando la copertura loro fornita dagli avamposti naturali costituiti dalla linea ferroviaria e dalle piante di pioppi molto diffuse nella zona. I garibaldini avanzano ancora costringendo i Napoletani ad arretrare. Gli artiglieri dei reggimenti "Re" e "Regina" sono in attesa sugli spalti della fortezza di Capua attaccati ai loro pezzi. Anche i loro commilitoni delle batterie esterne sono pronti. Li comanda il tenente colonnello Matteo Negri. Inizia il fuoco dei Napoletani: le batterie del bastione Sperone aprono il fuoco per prime, è poi la volta del bastione Olivares, poi le batterie dei bastioni conte Aragona, infine Castelluccio e S. Amalia. Trenta cannoni che infilano tra i garibaldini un fuoco micidiale. I tiri sono ben diretti seminando scompiglio e morte tra le file dei nemici garibaldini. I quali cercano di ripararsi dietro i fabbricati della stazione ferroviaria. Ma tutto è inutile. Sono sotto il tiro del colonnello Matteo Negri. Le sue scariche li fanno indietreggiare. "Il panico si impadronisce dei garibaldini che retrocedono disordinatamente per circa tre chilometri, fino alla trattoria Virilasci"<sup>7</sup>.

Il maresciallo Ritucci, a fine battaglia, nel suo rapporto al Re scrisse che Matteo Negri si era ricoperto di gloria. "Caso raro nell'esercito napoletano, scriverà Roberto Selvaggi, veniva promosso sul campo colonnello e il suo esempio veniva additato pubblicamente a tutta l'armata"<sup>8</sup>.

Dopo il massiccio fuoco dell'artiglieria, escono dalla fortezza i Cacciatori, i Fanti di Linea e alcuni squadroni di Lancieri che, appoggiati da 4 pezzi di campagna, inseguono il nemico. Sono circa le 11. In questa carica è presente il settantacinquenne maresciallo di campo al ritiro Francesco Rossaroll. Splendida figura di ufficiale generale napoletano, benché a ritiro, volle compiere il suo dovere in difesa della Patria aggredita. Di lui ha scritto Roberto Selvaggi: "Richiesto del perché della sua presenza rispose: "Il soldato non è mai al ritiro in tempo di guerra!" e preso da improvviso entusiasmo raccolse quattro compagnie del 9° Puglia e due squadroni e si lanciò contro i garibaldini dando così agli altri soldati un esempio memorabile. Dopo poco fu colpito da un colpo di fucile che gli ruppe la clavicola destra e fu riportato a braccia dai soldati nella piazza. Fu promosso sul campo dal Re Tenente Generale e fu decorato con la croce di S. Ferdinando. Dopo un periodo di convalescenza ritornò al riposo della sua

---

<sup>5</sup> A. Mangone, *op. cit.*, pag. 82

<sup>6</sup> R. Selvaggi, *op. cit.*, pag. 337

<sup>7</sup> A. Mangone, *op. cit.*, pag. 83

<sup>8</sup> R. Selvaggi, *op. cit.*, pag. 219

## Editoriale Il Giglio

famiglia, ma i piemontesi lo arrestarono per presunta cospirazione tenendolo prigioniero per alcuni mesi<sup>9</sup>.

Garibaldi, nel frattempo, in tarda mattinata aveva inviato dei rinforzi tentando di fermare le colonne napoletane che avanzavano. Ma quando il capo della colonna Puppi, la colonna dei rinforzi, colonnello Puppi, cade gravemente ferito per morire poco dopo a Capua, dove era stato trasportato dai Napoletani, i garibaldini, disperati, fuggirono disordinatamente per oltre un chilometro, fino al convento dei Cappuccini, alle porte di Santa Maria.

A questo punto partono alla carica i lancieri del colonnello Segardi. "Sono cavalieri abili e disciplinati, montano eccellenti cavalli interi e stalloni della razza di Persano"<sup>10</sup>. Rustow, di fronte alla superiorità Napoletana, è costretto ad ordinare la ritirata generale. Sono le 11,30. Le sue brigate, stremate, occupano S. Maria, sotto la protezione delle colonne di Eberhardt che tengono la cittadina.

Anche la brigata Spangaro, incalzata, si ritira verso S. Tammaro. Alle 2,30 del pomeriggio, il colonnello garibaldino Assanti telegrafa a Sirtori per comunicare che solo nella prima fase dell'attacco si contano, tra le loro file, 354 caduti, fra morti e feriti<sup>11</sup>.

Garibaldi aveva seguito tutta la disastrosa azione dei suoi da una collina dei monti Tifata. Il palese insuccesso dei suoi gli dette molto da riflettere e, come leggeremo più avanti, nelle sue memorie ricordò, a modo suo, gli avvenimenti di quei giorni riconoscendo la superiorità dei Napoletani.

Il colonnello garibaldino Sacchi, intanto, aveva spiegato le sue truppe appoggiate da due pezzi di artiglieria, avanzando verso il Gradillo ed il Volturino, tra le scafe di Formicola e di Caiazzo. Lo scontro era avvenuto a colpi di fucili. Le artiglierie napoletane, appostate al di là del fiume, erano prontamente entrate in azione sotto il comando del maggiore Gabriele Ussani, che le aveva piazzate sopra la scafa di Triflisco ed a Gerusalemme. Il maggiore Brandi, dello Stato Maggiore garibaldino, testimone oculare dello scontro, scrisse: "Vedemmo le batterie dei regi che sfolgoravano i nostri, di mezzo agli intervalli dei battaglioni i cui fuochi erano stupendi e ordinati come negli esercizi di piazza d'armi"<sup>12</sup>. Ancora una volta, di fronte alla superiorità Napoletana, anche le truppe del colonnello Sacchi furono costrette a ripiegare sulle posizioni iniziali.

Le medesime forze del Sacchi tentarono una ulteriore offensiva ai Mulini di Triflisco, oltre il fiume, appoggiate da 4 pezzi. Anche qui la reazione dei Cacciatori fu estremamente energica. I Napoletani distrussero i 4 pezzi dei garibaldini e fecero altri 96 prigionieri..

Alle 2 del pomeriggio, le forze del Rustow escono nuovamente da S. Maria. Lo scontro vede i garibaldini contro le 4 compagnie dell'8° cacciatori. Questi ultimi, inferiori di numero, agiscono con prudenza ed intelligenza. Cercano di attirare sotto il tiro dei cannoni della fortezza i garibaldini e perciò si ritirano lentamente, marciando ordinatamente verso la fortezza, ma, mantenendo "gli avversari sotto il preciso, micidiale tiro delle loro moderne carabine Miniè"<sup>13</sup>. I garibaldini contavano sull'aiuto *provvidenziale* dei traditori. Elemento indispensabile per vincere. Osserva in proposito, molto opportunamente, il compianto ing. Angelo Mangone: "I garibaldini sono per la seconda volta sulla spianata e per la seconda volta non avviene il miracolo (come in Sicilia e Calabria), le porte della fortezza non si aprono mentre un uragano a mitraglia si abbatte sui volontari. L'azione di fuoco è intensa, gli attaccanti vacillano subito e infine - è ormai il tramonto - Rustow ordina per la seconda volta ai suoi, incalzati senza respiro dai Cacciatori che li inseguono, la ritirata su Santa Maria"<sup>14</sup>.

In questo settore, a fine giornata, i garibaldini contano oltre 600 caduti, fra morti e feriti. Fra essi vi è anche il col. Puppi. Ai Napoletani la vittoria costa un centinaio di caduti, fra morti e feriti.

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, pag. 41

<sup>10</sup> A. Mangone, *op. cit.*, pag. 83

<sup>11</sup> *Ibidem*, pag. 84

<sup>12</sup> Riportato da A. Mangone, *op. cit.*, pag. 84

<sup>13</sup> A. Magone, *op. cit.*, pag. 85

<sup>14</sup> *Ibidem*, pag. 85

### **IL CONTATTO CON IL 6° BATTAGLIONE CACCIATORI DEL TEN. COL. FERDINANDO LA ROSA**

Nel frattempo, il battaglione Cattabeni aveva attraversato il Coturno, alla scafa di Limatola, puntando su Caiazzo. Un discendente del ten. Col. Ferdinando La Rosa, il sig. Ciro La Rosa, utilizzando fonti d'archivio, ha ricostruito quanto avvenne a Caiazzo il 19 settembre. Leggiamo quanto scrive: "A difesa di Caiazzo c'era il Ten. Col. Ferdinando La Rosa con il 6° Cacciatori, 2 squadroni dell'8° Cacciatori a cavallo con 2 obici, il Cattabeni informato delle forze dei Regi che ammontavano in tutto a 600 uomini pensò di attaccare il paese verso le 4,30 a. m. In realtà poiché non poteva affrontarli in campo aperto e come egli stesso diceva (Caiazzo) 'posizione formidabile per imboscate' la conquistò con l'inganno e il tradimento, d'accordo con un fiorentino abitante in Caiazzo di nome Manetti - ex agente di casa Corsi - (i Corsi erano i Signori di Caiazzo di discendenza toscana e antiborbonici) alle 5,30 a.m. questi li introdusse dal giardino di casa sua<sup>15</sup>, ancor oggi esistenti, dilagando in paese. Ferdinando credendo di essere circondato e colto di sorpresa si ritirò verso Piana per impedire ai garibaldini di immettersi per la strada che dalla collina salendo portava a Caiazzo, attestandosi a Gradillo"<sup>16</sup>.

Ciò non fu mai raccontato e spiega perché si disse che dopo un vivace scambio di fucilate, durato circa due ore, i Napoletani, pur superiori di numero, si ritirarono lentamente. Ma vi è una palese contraddizione in questa inspiegabile ritirata perché il nuovo posizionamento dei Napoletani si rilevò estremamente importante perché garantì i collegamenti, comunque, con Caiazzo. Purtroppo l'episodio diede adito a censure sul comportamento del colonnello La Rosa. Il colonnello Garibaldino Cattabeni, impossessandosi di Caiazzo fu accolto con muta ostilità dalla popolazione che si era resa subito conto dell'avvenuto tradimento. Se ne ricorderà due giorni dopo, con la liberazione della città. Il Cattabeni, notata la palese ostilità di Caiazzo, mise immediatamente a difesa il paese, con barricate per le strade e vedette appostate sui tetti per tenere sotto controllo i movimenti dei Cacciatori.

### **LA COLONNA CSUDAFY**

Anche questa colonna puntava su Caiazzo, dove sarebbe dovuta giungere la mattina del 19, con 300 garibaldini. Il 18 sera la colonna si trovava a S. Salvatore Telesino. Di qui si mise in marcia risalendo il Volturno lungo la sponda sinistra per attraversarlo nei pressi di Dragoni. Il fiume fu oltrepassato nella notte e si diresse verso Roccaromana e Pietramelara, lasciando il capitano Sgarallino, con circa 100 uomini, a difesa di Dragoni per garantire una sicura quanto eventuale ritirata.

La colonna Csudafy avanzò con la Compagnia Racchetti a destra e la compagnia Rosario a sinistra.

La Compagnia Rosario attaccò per prima un distaccamento di Fanteri di Linea Napoletano e riuscì a respingerlo oltre Roccaromana. In questa cittadina, le forze garibaldine si riunirono per proseguire la pressione sugli avversari. Ma incontrarono una resistenza non prevista, costituita da fazioni di vari reggimenti di Linea della 3ª brigata Ruiz, appartenente alla 3ª Divisione Tabacchi. Essi si opposero alla manovra garibaldina con un fuoco preciso e ordinato. I Garibaldini, storditi dall'inattesa difesa, cominciarono a ritirarsi, prima in buon ordine, poi rapidamente e confusamente, respinti dalla ulteriore imprevista insorgenza dei contadini del posto che, capeggiati dal parroco di Roccaromana, mostrarono con la violenza delle loro rudimentali armi, tutta l'ostilità delle masse alle novità garibaldine e liberali. I Garibaldini indietreggiano attraversando Statigliano, Latina e Baia. È una ritirata penosa, sotto le schioppettate che piovono dai casolari. L'Alfiere Dioguardi, del 13° di Linea, strappò la bandiera ai garibaldini<sup>17</sup> i quali, finalmente, giunsero a Dragoni ed attraversarono il Volturno, sempre inseguiti dalle schioppettate dei Napoletani. Nel tardo pomeriggio, quando la colonna

---

<sup>15</sup> Ciro La Rosa apprende l'episodio da G. Cucentrentoli, *I Borboni delle Due Sicilie*, Poligrafico dello Stato, 1980, pag. 174

<sup>16</sup> Ciro La Rosa, *Una storia da riscrivere. Il Tenente Colonnello Ferdinando La Rosa (1806 - 1860)*, s.e., Napoli 1997, pagg. 28 - 29

<sup>17</sup> *Ibidem*, pag. 87

## Editoriale Il Giglio

Csudàfy giunse a Piedimonte, le sue perdite ammontavano a 60 unità, tra morti, feriti e prigionieri secondo il rapporto fatto dallo stesso Csudàfy a Garibaldi. Csudàfy, chiedendo armi al suo comando il 21 settembre, scrisse per giustificarsi: "Ebbero pochi morti e feriti, ma molti dispersi, perché i paesani di questi luoghi sono cattivi e realisti, disarmano ...."<sup>18</sup>. Csudàfy partì da Piedimonte il 23 settembre, tra l'ostilità della popolazione, temendo un attacco Napoletano per la notte. Il 25 tentò di passare il fiume Calore sul ponte di Amorosi, ma venuto a sapere che nelle vicinanze si trovavano reparti dei Carabinieri Esteri, formazioni inquadrato nell'esercito delle Due Sicilie, risalì il Calore che attraversò a Solopaca e, scappando per le montagne, il 27 si rifugiò a Benevento.

### **BILANCIO DEL 19 SETTEMBRE**

Volendo fare un bilancio della prima giornata della battaglia di Caiazzo, il 19 settembre, si deve registrare il palese fallimento delle speranze garibaldine della vigilia. Questi gli eventi susseguitisi:

- Rustow era stato messo in fuga davanti a Capua, per ben due volte e con gravi perdite;
- Csudàfy era stato respinto ed aveva vagato per l'alto Volturno prima di essere definitivamente battuto a Roccaromana;
- Cattabeni, barricato in una Caiazzo ostile, circondato dai Cacciatori di Colonna che già a sera erano entrati in contatto con i garibaldini facendo dei prigionieri.

In conclusione, il bilancio di quel giorno trovava i garibaldini con perdite attorno ai 700 uomini, contro i 150 persi dai Napoletani.

Quella sera stessa la situazione apparve al comando garibaldino nella sua cruda gravità. Sirtori ordinò al Turr di presidiare la scafa di Limatola con una compagnia per assicurare le comunicazioni con le forze asserragliate in Caiazzo. Sempre il Sirtori ordinò ai Medici di inviare a Caiazzo, immediatamente, l'intero 2° reggimento Vachieri della 17ª divisione Medici. Il colonnello Ferrari, capo di S.M. di questa divisione, il 20 settembre assicurò il generale Sirtori della esecuzione dell'ordine. E nonostante il violento uragano che si rovesciò il giorno 20 su tutta la zona del Volturno, il 2° reggimento, giunto per ferrovia fino a Maddaloni, raggiunse Caiazzo. Ora le forze garibaldine presenti nella cittadina ascendevano a 1500 uomini.

Nel campo Napoletano, appare giustificabile criticabile la decisione del ten. Col. Ferdinando La Rosa di abbandonare Caiazzo mettendo al sicuro i suoi uomini che sicuramente sarebbero caduti prigionieri dei garibaldini e si deve sottolineare che egli portò i suoi Cacciatori a prendere posizione in un piano, lungo la strada per Capua, impedendo ogni azione che potesse compromettere le posizioni di Capua e quelle del fiume.

### **LA LIBERAZIONE DI CAIAZZO**

Il brigadiere Filippo Colonna, comandante della 2ª divisione Cacciatori, responsabile del fronte tra Triflisco e Caiazzo, dispose per l'alba del 21 l'attacco, destinandovi il 6° e 4° Cacciatori, con l'appoggio di uno squadrone di Dragoni e mezza batteria da montagna sotto il comando del citato ten. Col. Ferdinando La Rosa: in tutto 1.430 uomini con 4 pezzi ed una sessantina di cavalieri.

È evidente che agli alti comandi militari Napoletani, il comportamento del ten. Col. La Rosa era stato giudicato ineccepibile; in caso contrario il comando del battaglione sarebbe passato in altre mani.

"Le ostilità cominciarono quando i Garibaldini scorsero la colonna dei Regi che si avvicinavano, proseguì Ciro La Rosa, gli avamposti dei volontari ripiegarono, mentre le batterie dei Regi colpivano le barricate davanti Porta Venere. La cavalleria regia che attaccava su ordine di Ferdinando fu costretta ad indietreggiare presa dal fuoco d'infilata di una barricata, ma i Regi rianimati dalla colonna che li seguiva si spinsero avanti coraggiosamente per la Consolare con

---

<sup>18</sup> Citato da A. Mangone, pag. 88



## Editoriale Il Giglio

alla testa Ferdinando che cadde colpito gravemente, presso l'ex convento dei Cappuccini mentre iniziava una manovra di sganciamento per evitare l'accerchiamento e un inutile massacro dei suoi uomini"<sup>19</sup>.

Il Ritucci, intanto, venuto a conoscenza del progetto, ad attacco ormai iniziato, sapendo dei rinforzi giunti ai garibaldini presenti a Caiazzo, ordinò alle vicine tre compagnie dell'8° Cacciatori, comandate dall'Aiutante Maggiore Fondocarò, di seguirlo verso Caiazzo. Qui il fuoco si fece intenso verso le 11 del mattino. Era sostenuto da 4 pezzi di montagna, sotto il comando del maggiore di S.M. Giovanni delli Franci. Vi fu un attacco alla baionetta della 5<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> compagnia del 2° garibaldino con lo scopo di eliminare il fuoco dell'artiglieria Napoletana. Ma, il pronto intervento della cavalleria Napoletana costrinse i garibaldini a ritirarsi. Era passato da poco mezzogiorno. La Cavalleria di supporto alle forze regie appiedate, appoggiò l'assalto alla baionetta delle barricate garibaldine. Queste furono sfondate e la Cavalleria Napoletana entrò in Caiazzo. Alle 5 del pomeriggio i garibaldini avevano perso 6 dei 7 varchi di entrata al paese e si erano concentrati nei pressi dell'ultimo varco. Mentre la lotta infuriava, la popolazione scese attivamente a soccorrere i regi.

Il comandante garibaldino Vachieri ordinò la ritirata che riuscì ad essere eseguita solo da una parte dei suoi uomini. Allora tentò una disperata resistenza, ma, circondato da tre lati, sotto la violenza dell'attacco napoletano, fu costretto a ritirarsi gettandosi a rotta di collo per un pendio che conduceva al fiume. "Qui la ritirata diviene una rotta per la strada che porta alla scafa di Limatola"<sup>20</sup>. Il maggiore Cattabeni, benché ferito, radunati gli uomini, tentò un attacco di alleggerimento, ma, ferito una seconda volta, cadde prigioniero. Per i garibaldini fu una giornata nera. Molti affogarono nel tentativo di passare il fiume. Alcuni ufficiali garibaldini furono catturati a Caiazzo, nell'arcivescovado, dove si erano rifugiati ed avevano richiesto protezione e garanzia per la vita all'arcivescovo, benché quegli stessi ufficiali (anticlericali e mangiapreti) avevano trattato con durezza il clero ed avevano usato il palazzo vescovile come comando dei reparti di occupazione.

Nell'ultima fase dell'attacco, avevano preso parte i fratelli del Re, Luigi conte di Trani ed Alfonso conte di Caserta. Quest'ultimo, capitano di artiglieria, meritò la promozione a maggiore e davanti ai piedi dei due principi reali vennero piegate due bandiere prese al nemico. Quando il generale Ritucci entrò in Caiazzo incontrò il ten. Col. Ferdinando La Rosa che veniva trasportato in barella, gravemente ferito. Ritucci salutò il ferito, ma in cuor suo, non sapendo del tradimento avvenuto in Caiazzo, reputava il nostro comandante un vile. Scrisse infatti: "Tra i feriti nostri che conducasi all'ambulanza, incontrai al piede della salita di Caiazzo lo stesso Ten. Col. La Rosa su di una branda, mortalmente colpito da palla di fucile. Par che fatalmente, lo sventurato, pagasse il fio del suo errore"<sup>21</sup>. Per contro il governatore della Piazza di Capua, generale Giovanni Salzano, scrisse al vescovo di Capua, card. Giuseppe Cosenza, la seguente lettera che dissipa ogni dubbio sull'operato del La Rosa:

"Governo Militare della Real Piazza di Capua  
Capua 24 Settembre 1860

Eminenza Reverendissima

La scorsa notte è passato agli eterni riposi il Signor Tenente Colonnello Comandante il 6. Battaglione Cacciatori D. Ferdinando La Rosa, in seguito alle ferite riportate nell'azione ch'ebbe luogo in Caiazzo il 21 andante.

Devesi alla memoria di detto benemerito Ufficiale quella onoranza ch gli è dovuta per aver con lo esempio nobile di sacrificar se stesso, contribuito alla vittoria per le Regie Truppe alle quali riuscì di discacciare e disperdere le masse nemiche colà fortificatesi.

Ho dato quindi dal mio canto tutte le disposizioni che poteano da me dipendere: ma ora non mi è dato di meglio che rivolgere le mie calde ed umili preghiere all'alta carità di V.E.R. ma onde degnarsi largire benanco le sue grazie con disporre che una Congrega distinta del paese si

---

<sup>19</sup> C. La Rosa, *op. cit.*, pag. 32

<sup>20</sup> G. Ritucci, *op. cit.*, pag. 93

<sup>21</sup> G. Ritucci, *Comenti confutatorii del Tenente Gen. Giosuè Ritucci sulla campagna dell'esercito napoletano in settembre e ottobre 1860*, Stabilimento Tipografico dell'Italia, Napoli 1870, pag. 36

## Editoriale Il Giglio

presti gratis per trasferire con la dignità dovuta al grado dello estinto, questo dallo Spedale Militare ove trovasi fino alla chiesa di S. Caterina ove dovrà venire sepolto il cadavere.

Nel dover essere ben certo che V.E.R.ma sarà per esaudire alle mie rispettose dovute preghiere, mi fo dovere manifestarle aver fissato le ore 23 italiane per la sortita del convoglio funebre dello spedale, per percorrere le strade, Arsenale, quella che mena al largo dei Giudici, Arcivescovado, e quindi S. Caterina.

Accolga da ultimo coi miei ringraziamenti sentitissimi, quelli pure di tutti gli Ufficiali della Guarnigione.

Il Maresciallo Governatore

Giovanni Salzano<sup>22</sup>

Osserva opportunamente Ciro La Rosa che se il generale Salzano avesse avuto dei dubbi sul comportamento del ten. Col. Ferdinando La Rosa, non avrebbe chiesto una così imponente formalità religiosa per i funerali.

Intanto a Caiazzo, al termine dell'attacco il popolo realista bruciò alcune abitazioni dei liberali, fra cui quella dei Corsi. Nell'azione di rappresaglia si distinse Nicola Santacroce, ex caporale delle guardie regie.

A conclusione delle operazioni, l'aiutante maggiore Vito Fondacaro venne decorato con la croce di diritto di San Giorgio insieme al capitano Carlo Antonimi rimasto ferito. In quel giorno si distinsero, ancora, per merito e valore il capitano Ferdinando Cutelli ed i subalterni Gullifa, Roberti e Di Napoli<sup>23</sup>.

### **BILANCIO DELLA BATTAGLIA DI CAIAZZO**

La battaglia di Caiazzo (19 – 21 settembre) si risolse in una chiara sconfitta per i garibaldini. La sconfitta fu netta su tutta la linea e nonostante l'apparente, parziale successo del primo giorno, con l'occupazione di Caiazzo, tale evento determinò la distruzione di ben 4 battaglioni con l'evacuazione garibaldina della cittadina.

I garibaldini, fra morti e feriti, persero 1.100 uomini; a costoro bisogna aggiungere altri 700 uomini caduti prigionieri ed alcune centinaia di sbandati.

Il mito di Garibaldi, il mito dell'eterno vincitore si infrangeva e si sgretolava contro la realtà e ciò stava a dimostrare che, quando le battaglie non venivano condizionate dalla corruzione e dal tradimento, la vittoria non era dalla parte di Garibaldi. Costui riuscì a vincere sempre corrompendo le *élites* militari e politiche avversarie. Ma, quando fu costretto a misurare le sue forze, lealmente, in campo aperto, la sua azione si risolse in un disastro.

Dopo la battaglia di Caiazzo la campagna di Garibaldi divenne difensiva e l'unica azione offensiva di costui, a Nullo, nel Molise, si concluse in un disastro.

Il sedicente "eroe dei due mondi", nelle Memorie così giustificò quegli eventi: "Prima della partenza da Napoli io avevo combinato col Generale Turr tre distaccamenti che dovevano gettarsi nella campagna sui fianchi e nella retroguardia del nemico, ed incomodarlo quanto possibile. Questi distaccamenti partirono, ma non furono felici. Il primo, dopo d'aver combattuto valorosamente presso Piedimonte contro forze nemiche assai superiori, fu costretto di ritirarsi nei monti. I secondi combatterono da prodi a Caiazzo, ma furono meno fortunati ancora dei primi, e si ritirarono sulle nostre posizioni di Maddaloni e Caserta disordinatamente ed avendo lasciato un numero considerevole di militi morti, feriti o prigionieri. Qui io devo accennare alcune osservazioni sul modo di guerreggiare dei distaccamenti volanti o partigiani. I miei distaccamenti non furono felici per varie ragioni. La prima è quella che, benché l'impresa di tali corpi debbano essere audaci, essi devono scansare l'occasione di combattere contro forze assai superiori e procurare di non trovarsi mai nell'obbligo di pugnare se non che quando l'occasione ed il luogo della pugna sono scelti da loro stessi. In caso diverso essi devono

---

<sup>22</sup> La lettera, riportata da Ciro La Rosa in appendice al suo studio, fu a lui segnalata da Mons. Antonio Iodice ed è custodita presso l'Archivio Arcivescovile di Capua, nella cartella n. 59

<sup>23</sup> R. Selvaggi, *op. cit.*, pag. 337

## Editoriale Il Giglio

muovere celermente e scegliere posizioni inattaccabili, sorprendere il nemico e non essere sorpresi mai. Non dormire ove fanno notte, quando si trovano nella vicinanza di forze nemiche superiori, perché, nello stesso modo che loro devono arrivare all'improvviso sull'avversario con movimenti coperti o di notte, si deve sempre supporre che il nemico sia capace di fare lo stesso. Fermarsi di giorno in un punto qualunque per riposare la gente o per altri motivi, quel punto dev'essere fortissimo. Attaccati che sieno, poi, devono sostenersi possibilmente sino alla notte, nella quale, se obbligati di ritirarsi, lo potranno fare con probabilità di non essere perseguiti. Una circostanza che contrariò pure i miei distaccamenti fu il trovarsi in un paese ove la popolazione ignorante ed ingannata parteggiava ancora per il vecchio sistema, cioè che non successe a' miei distaccamenti in Lombardia nella campagna del 59, che trovavano dovunque le popolazioni favorevoli. Se mancarono di tutta quella perizia che fa i buoni partigiani, non mancarono però di mostrarsi valorosissimi nelle pugne quelli ufficiali ch'erano stati al comando dei distaccamenti suddetti. I fatti avversi di Caiazzo, di Piedimonte ecc., la cognizione degli imbarazzi suscitati dai Cavouriani in ogni parte ed in ogni modo, la proibizione dell'invio dei volontari da Genova, Livorno ed altre parti d'Italia, l'ordine reale che mi vietava di procedere nelle mie imprese, e che m'inchiudava sul Volturno, l'avversione manifestata nei proclami d'Ancona ecc., ove nonché amico apparentava l'esercito settentrionale marciare al Mezzogiorno per reprimere i disordini da noi suscitati e schiacciare la demagogia; e per cui si persuadevano i soldati regi che l'esercito Piemontese giungeva per combattere i Filibustieri; infine un po' di sconforto da parte di liberali, conseguenza naturale di tutto ciò che precede, avevan fatto sì che il morale dei soldati nemici s'era rialzato sommamente e quindi diminuito alquanto il morale dei nostri soldati. Avvezzo alla menzogna il partito Borbonico aveva ingigantiti i piccoli vantaggi riportati sui nostri distaccamenti, dimodochè i soldati regi, a cui avevano decantato splendidi trionfi riportati dai loro compagni, eran divenuti intraprendenti sulla linea di Capua e del Volturno, che fronteggiava quella da noi tenuta da S. Maria a Maddaloni. Noi passammo in conseguenza del surriferito dall'offensiva alla difensiva e fummo obbligati di pensare seriamente a fortificare S. Maria, S. Angelo e Maddaloni. Si fecero nello stesso tempo alcuni preparativi di passaggio alla scafa di Formicola, più però in apparenza, che per seria determinazione di passare, e bisogna confessare in ossequio della verità, ed in onore dei nostri nemici, che in tutte le scaramucce d'infanteria che vi furono sulla linea del Volturno prima del 1° d'Ottobre e massime ove giocava l'artiglieria Napoletana, la superiorità era quasi sempre da parte loro, e ciò ad onta delle magnifiche posizioni di S. Angelo da noi occupate. Col procedere dell'esercito settentrionale e colle vittorie sue, l'insolenza dei Cavouriani era aumentata ed io ero obbligato di lasciare l'esercito sul Volturno in delicatissime circostanze, e portarmi a Napoli per placare i disordini fomentati da quella setta gesuitica e codarda. Essa, siccome in Sicilia, aveva cominciato a suscitare gli umori annessionisti, e si correva per la città di Napoli coi si e no sul cappello, o sul bonetto; cosa poi più perniciosa e pericolosa assai in una città di popolazione ardente come in quella capitale popolarissima, erano le grida di *morte a Mazzini*, *morte a Crispi*, che i Cavouriani avevano insegnato al popolo a gridare e per cui il popolo fu sdegnatissimo quando seppe di alcuni patrioti che non doveva gridare morte a nessuno. La mia posizione era divenuta molto difficile, e per fortuna il popolo di Napoli diede in quelle solenni circostanze non equivoche prove di molto buon senso, e di molto patriottismo. Egli si convinse immediatamente ed in tutte le circostanze delle mie ragioni, i suoi rappresentanti confessavano esser stati ingannati e mi chiedevano perdono d'avermi cagionato del disturbo e dei dispiaceri<sup>24</sup>.

A conclusione della descrizione della battaglia di Caiazzo, inquadrata a grandi linee negli avvenimenti del Settembre 1860, merita ancora una citazione il commento di Angelo Mangone, che scrive: "I Napoletani avevano dimostrato inoltre eccezionale disciplina e freddezza sia nel risucchiare sotto i cannoni di Capua gli uomini del Rustow al mattino, sia nel dispiegarsi di fronte al nemico sul Volturno, con la precisione delle manovre in piazza d'armi, come notò il Bandi, sia nei contrattacchi del tardo mattino e del pomeriggio fra Capua e S. Maria, sia infine nel deciso, violento irresistibile assalto vittorioso a Caiazzo due giorni dopo"<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> *Le Memorie di Garibaldi*, in una delle redazioni anteriori alla definitiva del 1872, a cura della Reale Commissione, L. Cappelli Editore, Bologna 1932, pagg. 322 - 325

<sup>25</sup> A. Mangone, *op. cit.*, pag. 96

## IL CONVEGNO DI SPARANISE

Il 23 settembre, due giorni dopo la vittoriosa battaglia di Caiazzo, Francesco II indisse un convegno a Sparanise con i vertici militari dell'Armata Napoletana. Si prese in esame la situazione per scegliere la strategia da adottare. Il comandante operativo dell'Esercito Regio, Tenente Generale Giosuè Ritucci, proponeva un'azione su Napoli facendo uscire i garibaldini dalle sicure posizioni difensive per impegnarli in una battaglia a campo aperto, in pianura, per poter sfruttare la superiorità della cavalleria e dell'artiglieria.

Francesco II, diversamente, era favorevole all'altro piano: attaccare le forze garibaldine alle ali dello schieramento e puntare in direzione di Caserta, punto nevralgico dello schieramento avversario, per determinarne l'accerchiamento e la distruzione.

Francesco II e con lui il governo costituzionale di Gaeta furono sempre convinti che le potenze conservatrici europee sarebbero intervenute per risolvere politicamente la questione napoletana. Fu un grave errore di valutazione che determinò una guerra timida ed incapace di concepire la distruzione definitiva del nemico sul campo.

Le conseguenze sono passate alla storia: il Re perse il trono, il patrimonio familiare e la cittadinanza Napoletana; i nostri avi si trovarono da un giorno all'altro senza l'antico stato, con la demolizione delle leggi, dell'economia, del sistema monetario che affondavano le radici nei secoli.



*La medaglia coniatata per i combattenti  
di Triflisco, Caiazzo, S. Maria, S. Angelo e del Garigliano  
Napoli, 1860*